

utili; ma manca ancora qualcosa di più importante, ossia un'idea direttiva che ci serva per determinare qual'è la personalità del vecchio e quindi quale è la dinamica della trasformazione progressiva; e di conseguenza qual'è la posizione che correlativamente occupa il vecchio nei vari gruppi sociali.

Tutto questo è lavoro da fare. Io mi propongo di compierlo. La modestia dei risultati ottenuti nel mio laboratorio dai miei collaboratori non può far giudicare inutile questa nostra fatica; essa serve a mostrare che occorre che numerosi studiosi si mettano a lavorare in questo appassionato campo. Per conto mio continuerò a far estendere

queste ricerche il cui fine è altissimo; esse apriranno la via ad utili applicazioni di carattere sociale; specialmente mostreranno che non si è vecchi perchè si è in età avanzata, ma perchè non si è stati capaci di adattarsi alle mutevoli condizioni di vita. Come si insegna ai bambini a diventare uomini. bisogna insegnare agli uomini di età avanzata, a considerare con serenità la loro condizione, ad adattarsi ad essa. E a tutti bisogna insegnare che i vecchi sono fattori preziosi nella vita sociale, onde non li si considerino come inutili, ma ci si avvalga della loro opera. Occorre una pedagogia della vecchiaia, come c'è per la fanciullezza.

Momenti dell'ufficio delle tenebre

Nel pomeriggio del Mercoledì Santo si cantava in cattedrale l'Ufficio delle Tenebre. Sugli altari privi di fiori dominava il color viola, simbolo di penitenza; nello sfondo avanti la cantoria pendeva un velo cinereo sormontato dalla croce. I fedeli sostavano all'impiedi davanti alle balaustre, osservando il coro e l'altar maggiore. I canonici negli stalli, da un lato all'altro del coro, fissavano il breviario, levando la voce sulle antiche cadenze. A sinistra, disposte nel triangolo, ardevano candele, che ad ogni salmo e lezione cantata venivano spente dalla canna del sacrista. La gente aspettava... Allo spegnersi dell'ultima candela, un battere di colpi sulle panche e un insistente scalpiccio avrebbero riprodotto il rumore del terremoto della morte di Gesù. Man mano che il tempo passava, il pallore delle vetrate dava risalto alla luce delle candele e il ritmo dei salmi si faceva più austero assieme al fulgore sordo della città che filtrava dentro le navate, attraverso le fessure delle bussole.

Dopo i salmi, per primi i chierici iniziarono il canto delle lezioni alternate a lamentazioni: « Gerusalemme! Gerusalemme! Convertiti al Signore Dio tuo! » I canonici risposero compatti: « Fratelli! vegliate e pregate e non entrate in tentazione! Lo spirito è pronto, ma la carne è debole! ». Venne la volta del capitolo e delle dignità capitolarie: il cantore, il tesoriere, il decano. Proponevano alla meditazione dei fedeli le verità della fede e scandivano a voce alta le parole dei testi sacri.

Si levò il prevosto, assistito dal cerimoniere, per cantare la sua lezione. Ma egli aveva un tono che appariva concitato nel tramonto riflesso sulle vetrate: « Mundi dixit... ». Era il tratto sui salmi di S. Agostino vescovo. « Mundi dixit, tenebrarum harum ». Le note cadevano secche tra le ultime candele accese nel triangolo. « Mundi dixit, amatorum mundi », in mezzo ai confratelli negli stalli del coro. « Mundi dixit, impiorum et iniquorum »; si urtavano col chiasso esterno della piazza. « Mundi dixit », finalmente, « de quo dicit Evangelium: Et mundus eum non cognovit ».

E l'ultima candela scomparve portata dietro l'altare.

Un battere sulle panche e sul legno degli stalli, uno scalpiccio, un bisbiglio di fedeli.

L'Ufficio delle Tenebre si era concluso. Per un momento riapparve la candela accesa. Poi il coro dei canonici, fatto un inchino, si avviò in silenzio verso la sagrestia.